

## RECENSIONS

ČERNÝ Jiří (2000): *Historia de la Lingüística*. Cáceres: Universidad de Extremadura, 532 p. Reimpresión (1ª Edición: 1998).

L'Autore di questo fortunato manuale è uno dei più insigni romanisti cechi viventi: ha pubblicato finora 6 libri e 93 studi e recensioni soprattutto su temi ispanistici e lusitanistici, fra cui spicca l'edizione ceca del libro sotto disamina (*Dějiny lingvistiky*. Olomouc: Votobia, 512 p.), uscita nel 1996. È stato motivato da due fatti (manuali analoghi nelle grandi lingue occidentali trattano assai parcamente i destini della linguistica generale nei paesi dell'Europa centro-orientale; di solito si arrestano agli anni Settanta). Il Sottoscritto consiglierebbe ai lettori di leggere prima di tutto, oltre al *Prefacio a la edición española* (pp. 13-14), l'epilogo «Crisis actual de la lingüística» (p. 485-488) nonché il § 20.9. *La ideología en la lingüística* (pp. 481-484) per poter comprendere l'isolamento e l'oppressione quarantacinquenne («*tiempos de perro*») in cui dovettero operare non soltanto la linguistica ceca e slovacca ma anche quelle di altri popoli d'oltrecortina, con «punte» più gravi negli anni Cinquanta (quando lo strutturalismo venne proclamato «reazionario») e negli anni Settanta (quando si volevano definire le basi dell'unica linguistica «scientifica», ossia della 'linguistica marxista').

I venti capitoli, introdotti da una succosa introduzione («Lengua, lingüística e historia de la lingüística», pp. 15-43), si dividono in due gruppi di ampiezza disuguale: il primo di questi (capp. 1.-10.) analizza lo sviluppo della linguistica dalla preistoria fino all'ultima fase dello strutturalismo (pp. 45-227);<sup>1</sup> il secondo (pp. 229-484) analizza a fondo due scuole e, secondo un ordine che il Sottoscritto non considera buono, altre scuole, metodi, correnti e *ciencias interdisciplinarias*... «que se encuentran en los límites de las ciencias tradicionales, eventualmente que tienen muchos puntos de contacto comunes entre sí» (p. 488).<sup>2</sup> Si noti che molte di queste furono costituite prima della «svolta» GGT (1957), p. es. la fonetica sperimentale (cfr. § 4.7 e § 16), che una (la semiotica) è per così dire «translinguistica» (perché studia tutti i sistemi della comunicazione) (§ 19) e che una esisteva, nella sua forma primigenia, prima della linguistica (§ 20. «Filosofía del lenguaje», pp. 461-484). Il

1. 1. «Período prehistórico», pp. 45-58; 2. «Antigüedad», pp. 59-70; 3. «Desde la Edad Media hasta el siglo XVIII», pp. 71-89; 4. «Gramática comparada e histórica del siglo XIX», pp. 91-111; 5. «Nuevas teorías en los fines del siglo XIX y comienzos del siglo XX», pp. 113-131; 6. «Ferdinand de Saussure y el origen de la lingüística estructural», pp. 133-152; 7. «La escuela de Praga y la lingüística funcional», pp. 153-171; 8. «La escuela de Copenhague y la glossemática», pp. 173-186; 9. «Otras escuelas estructurales de Europa», pp. 187-207; 10. «Lingüística descriptiva (variante americana del estructuralismo)», pp. 209-227.

2. 11. «Gramática generativa y transformacional», pp. 229-247; 12. «Lingüística estratificacional», pp. 249-260; 13. «Lingüística cuantitativa y teoría de información», pp. 261-292; 14. «Lingüística algebraica y lógica formal», pp. 293-316; 15. «Lingüística computacional y cibernética», pp. 317-338; 16. «Fonética experimental moderna», pp. 339-362; 17. «Psicolingüística y neurolingüística», pp. 363-406; 18. «Sociolingüística y etnolingüística», pp. 407-429; 19. «Semántica, semiótica y semiología», pp. 431-460; 20. «Filosofía del lenguaje», pp. 461-484. V. nota 7.

libro termina con quattro ‘appendici’: *Bibliografía* (pp. 489-500),<sup>3</sup> *Lista de ilustraciones* (ne contiene ben 120; pp. 501-504), *Lista de autores* (pp. 505-512) e *Índice analítico* (pp. 513-532). L’interdipendenza fra molti capitoli e paragrafi e la laconicità dei loro titoli rende questi ultimi due elenchi indispensabili.

Dopo aver sottolineato il carattere dialettico di tutte e tre le dicotomie saussuriane e il fatto che «una gran mayoría de los estructuralistas ... fueron inaceptables para la lingüística marxista» (p. 483) l’Autore termina il libro nella speranza che l’attuale crisi della linguistica sia «un estado de transición, cuando el sistema antiguo —el estructuralismo— ya se ha agotado, mientras que el nuevo todavía está esperando a su ‘Saussure’» (p. 488). Qui vale la pena di rinviare al grafico *Las corrientes principales de las postrimerías del siglo y su relación con F. de Saussure* (p. 136). Usando il modo di ragionare del Černý il nuovo ‘Saussure’ dovrebbe portare alla *sintesi* (ultima fase del processo triadico) la contraddizione fra la *tesi* (lo strutturalismo) e l’*antitesi* (le correnti attuali della linguistica). Sfortunatamente al Černý mancano concetti e termini essenziali per denominare il *main stream* dell’*antitesi* (*linguistica variazionale*;<sup>4</sup> *linguistica di contatto*, *linguistica di conflitto*) e una possibile denominazione per la parte nucleare della *sintesi* (ted. *Systemlinguistik* > it. *linguistica sistemática*) la quale dovrebbe occuparsi anche delle unità più grandi del periodo. Sfortunatamente la sua analisi della *linguistica testuale*<sup>5</sup> viene ridotta a ben poca cosa e dispersa in tre capitoli e sei paragrafi (cfr. p. 524, s. v.). Gli mancano certi concetti assai promettenti (perché aboliscono, sull’asse diacronico, le frontiere fra due sottosistemi: sintassi e morfologia; sintassi e lessico) e per giunta tipicamente ‘dialettici’ (cfr. il termine sopraordinato *univerbazione*<sup>6</sup> e le sue due ‘cause’ più note: *grammaticalizzazione* e *lessicalizzazione*). Mi sia permesso infine di suggerire una ‘ristemazione’ dei capitoli più sconnessi (sono i capp. 13-19; il 20. cap. può conservare il suo posto) con l’unico scopo di facilitare a un futuro ‘Saussure’ il compito che il Černý vorrebbe affidargli.<sup>7</sup>

3. I caratteri cirillici dei titoli russi vi sono stati traslitterati in maniera spagnola in un modo alle volte inconsistente il che provoca una ventina di «mostri» del tipo *yazyk* in cui la stessa lettera ha due valori (la lettera [y], che in slavistica non si riferisce alla vocale anteriore arrotondata, ricorrente p. es. nel tedesco *Büro*, ma alla vocale centrale non arrotondata, per cui la trascrizione A. P. I. usa il segno [i], non può avere il valore [j]).

4. Verso la fine dello strutturalismo si è compreso che quasi tutti gli abitanti del nostro pianeta sono bilingui (nel senso ristretto, se sono competenti anche in una lingua straniera (o una sua parte), nel senso largo, se usano, oltre al dialetto «materno», anche la rispettiva lingua standard). Lo *speaker-hearer* di marchio chomskiano (per definizione monolingue) non esiste se non eccezionalmente (e quei pochi che esistono non si comportano in modo uguale neanche con persone dello stesso ceto, età, istruzione ecc. in tutte le *situazioni*). Il grande *novum* della rivoluzione sociolinguistica, rafforzato in seguito dalla scoperta della pragmalinguistica che alcuni preferiscono chiamare *linguistica situazionale*, aveva bisogno di una denominazione sopraordinata (cfr. il termine tedesco *Variationslinguistik* che in italiano suona *linguistica variazionale*). Un ramo importante della sociolinguistica, che si interessa ai diritti delle lingue delle minoranze e di quelle delle popolazioni «equiparate» in *contatto* e in *conflitto*, usava nei primi tempi ambedue le denominazioni. Sennonché vi sono dei linguisti che pensano che ogni contatto diventi con il tempo conflittuoso; uno di essi ha proposto un termine sopraordinato forgiato sul greco (*linguistica polemica*; l’attributo vi viene inteso in senso etimologico: *pólemos* «guerra»).

5. Tale scuola si chiamava all’inizio *linguistica transfrastica* (con il che si mirava ad unità più grandi del periodo). Astraggo dal suo ruolo nella teoria della letteratura. Essa merita un capitolo autonomo sebbene nelle poche pagine del cap. 17.9 (pp. 392-396), ne venga detto quasi tutto l’essenziale.

6. S. SCALISE, *Morfologia lessicale*, Padova, 1983, p. 195, insiste sul principio «Ieri sintassi, oggi morfologia» (che risale a un motto identico formulato in inglese da T. Givón: «Today’s morphology is yesterday’s syntax»). I migliori ‘esempi’ vanno cercati nella morfologia storica delle lingue romanze (v. la genesi dei tempi composti romanzi, incluso il futuro semplice, da tempo diventato «opaco» (perché ‘univerbato’). L’univerbazione (non sempre anche grafica) ricorre pure nella formazione di parole (p. es. *camposanto*, *pomme de terre*). ‘Predestinati’ allo studio di simili fenomeni sono linguisti ex marxisti i quali, da bambini, furono affascinati dagli esempi per il passaggio ‘rivoluzionario’ della quantità nella ‘nuova’ qualità (p. es. dell’acqua in vapore o in gelo).

7. Proporrrei l’ordine cronologico seguente: 13. «Linguistica del testo»; 14. «Linguistica variazionale»; 14.1. «Sociolinguistica» (altra cosa è *sociologia del linguaggio*); 14.2. «Pragmalinguistica (*linguistica situa-*

Passo ora ad alcune osservazioni spicciole:

P. 42. Qui mancano alcune opere fondamentali. Menzionerei soltanto: Giulio C. LEPSCHY (a cura di), *Storia della linguistica*, I-III, Bologna, Il Mulino, 1990-1994; Harro STAMMERJOHANN (dir.), *Who's Who in the History of World Linguistics*, Tübingen, Niemeyer, 1996. Un'eventuale 3. ed. dovrebbe tener conto di S. AUROUX et alii (edd.), I-III, 2000-2002 (cit. nella nota 7). — Siccome Robins (1967) dedica all'antica Grecia sole tre pagine, si tratta di una svista. Forse alludeva a: Robins (1969), menzionato a p. 497, di cui esiste una traduzione spagnola che conta ben 488 pp.

P. 81. Da tempo si suppone e dal 1988 è certo che l'autore delle *Regole della lingua fiorentina* fu Leon Battista Alberti (1404-1472) e non Lorenzo dei Medici.

P. 94. Sfortunatamente il Černý non sa che Paulinus a Sancto Bartholomaeo (il quale pubblicò nel 1790 a Roma la prima grammatica sanscrita) si chiamava prima di diventare carmelitano Ivan Filip Vezdin (Johannes Philippus Wesdin); era un croato, nato nella diaspora in Austria (Cimor, 1748) e morto a Roma (dove visse dopo esser stato missionario sulla costa di Malabâr, India) nel 1806.

P. 110. H. Schuchardt nacque in Germania (Gotha, 1842). Dopo esser stato libero docente a Halle, divenne nel 1876 professore di linguistica romanza a Graz (dove morì nel 1927).

P. 155. I capp. 6 e 7 sono, per ovvie ragioni, dei «pezzi antologici». Il Černý, noto come cosmopolita, polemizza qui fra le righe con autori non menzionati che attribuirono quasi tutti i successi della Scuola di Praga (CLP) ai suoi membri russi (il principe N. S. Trubetzkoy e Roman Jakobson), passati in Occidente dopo la Rivoluzione d'ottobre. Andava anche detto che un marxista ceco tentò, durante gli anni di piombo, non solo di sminuire il valore dei membri russi ma di «provare» che la parte «sana» del CLP (ossia determinati linguisti cechi) sventò le «macchinazioni antisovietiche» dei due.

P. 161. Andava detto che E. D. Polivanov (1891-1938) fu fucilato «per errore» e poi riabilitato nel 1963.

P. 273. Adde: U. BORTOLINI / C. TAGLIAVINI / A. ZAMPOLLI, *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Milano, Garzanti, 1972; V. Traversa / A. Juilland, *Frequency dictionary of Italian words*, The Hague, Mouton, 1973.

P. 489 ss. Bisogna lodare l'Autore di aver riportato (anche) i titoli delle traduzioni spagnole di certi manuali importantissimi (ciò non riguarda soltanto originali in russo). Ha omesso diversi titoli completamente (p. es.: Hans ARENS, *La lingüística...*, I-II, Madrid, Gredos; Horst GECKELER, *Semántica estructural y teoría del campo léxico*, Madrid, Gredos); di altri non menziona la traduzione spagnola (cfr. R. H. ROBINS, *Lingüística general*; A. J. Greimas, *Semántica estructural*; A.

---

zionale»). I capp. 15-19 andrebbero dedicati a «scienze interdisciplinari» che sono essenziali (15. «Fonetica sperimentale moderna») o mediamente interessanti per la linguistica (16. «Psicolinguistica», con un paragrafo sulla pedagogia e la metodica da usarsi nell'insegnamento delle lingue «proprie» e «straniere»; 17. «Neurolinguistica»; dalla sua collaborazione con la medicina risulterebbero delle innovazioni nella cura di disturbi organici e psichici del linguaggio; 18. «La linguistica come parte della semiologia», con particolare riguardo al ruolo della linguistica nello studio estetico dei testi letterari). A 19. «Le linguistiche matematiche» basta un capitolo a tre paragrafi. Determinati paragrafi che non s'inquadrano bene nei rispettivi capitoli andrebbero «trasferiti» nei capitoli dove non causeranno dei problemi cronologici (un esempio: § 19:8 «Semántica estructural y la 'teoría del campo'» farebbe bella figura nel § 9, magari in un nuovo paragrafo). Se lo meriterebbe anche L. Tesnière (finora nel § 9:3) il quale ha poco a che fare con G. Guillaume essendosi formato a Lipsia. Il lavoro del «nuovo» Saussure sarebbe facilitato dalla convinzione (finora condivisa da pochi, ma v.: O. DUCROT - T. TODOROV, *Dictionnaire encyclopédique des sciences linguistiques*, Paris 1972, noto al Nostro, p. 491) che le scienze del linguaggio sono ormai, novant'anni dopo Saussure, parecchie (molte stanno nascendo) e che la *linguistica sistematica* dovrebbe, democraticamente, essere *prima inter pares*). Per ragioni cronologiche l'Autore non poteva sapere che la più monumentale Storia nata dalla collaborazione di alcune centinaia di studiosi sfoggia nel titolo un plurale non casuale (cfr. AUROUX, Sylvain / KOERNER, E. F. K. / NIEDERHE, Hans / VERSTEGH, Kees (edd.) (2000-2002), *History of the Language Sciences*, I-III, Berlin - New York: Walter de Gruyter).

MARTINET, *Elementos...*; L. HJELMSLEV, *El lenguaje*). Di SHVEJTSEV - NIKOLSKI (sic) menziona soltanto un libro in russo e non menziona le traduzioni inglesi di questo e di un altro libro del primo autore (A. D. ŠVEJČER - L. B. NIKOL'SKIJ, *Introduction to Sociolinguistics*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 1986; A. D. ŠVEJČER, *Contemporary Sociolinguistics. Theory, Problems, Methods*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 1986).

Termino con un'osservazione generale: Per tutti i linguisti studiati in questo utilissimo manuale che non dovrebbe mancare in nessun Istituto di linguistica romanza (slava, generale) sarebbe bene notare (e non soltanto una volta) le date della nascita e della morte. Ciò contribuirà anche alla critica dell'ordinamento dei capitoli: chi sa che E. Sapir è morto nel 1939 (e non nel 1936 come si legge a p. 423) e B. L. Whorf nel 1941 (il che il Černý non dimentica di menzionare), si farà dei pensieri (perché la loro teoria figura appena nel § 18:7). Chi non sa che B. Russell morì nel 1970, potrebbe venire all'idea che la logica formale termina col suo discepolo L. Wittgenstein (1889-1951).

Žarko MULJAČIĆ

Professore fuori ruolo nella Freie Universität Berlin (Zagreb, Croazia)